

Laboratori-membrana in transizione verso la quinta urbanità

Amedeo Trezza

Abstract

Casale Il Sughero, concepito nel 2004 e partito nel 2010, si inserisce come laboratorio-membrana sperimentale di nuove visioni nel progetto di area vasta denominato *Città del Parco* prima, e *Città del Quarto Paesaggio* poi, nel Parco Nazionale del Cilento, in provincia di Salerno. Il Casale è un luogo di produzione di beni primari – alimentari e relazionali – e luogo di accoglienza e transito 'anti turistico' per viaggiatori intesi come 'residenti equivalenti' in un'ottica di ingaggio reciproco e ragionato tra città e campagna, con l'obiettivo di superare questa dicotomia lavorando sull'immaginario espresso e inespresso dei luoghi e quindi sulla moltiplicazione delle relazioni cognitive ed esperienziali possibili che, per l'appunto, possono giocare la partita di una rilettura e quindi di una rimappatura dei luoghi sublimi non in senso post-turistico ma anti turistico, in cui guadagna terreno l'ipotesi di una *inversione di immaginario* che abbia voglia di disegnare nuove urbanità, rendendo possibile passaggi ed incontri tra abitanti temporanei e viaggiatori contemporanei a diverse velocità.

Casale Il Sughero, conceived in 2004 and started in 2010, is part of an experimental membrane-laboratory of new visions in the vast area project called *Città del Parco* and *Città del Quarto Paesaggio* in the Cilento National Park in the province of Salerno. The Casale is a place of production of primary goods – food and relational – and a place of reception and 'anti-tourist' transit for travelers understood as 'equivalent residents'. The objective is to overcome the city and countryside dichotomy, working on the expressed and unexpressed imagination of places and, therefore, on the multiplication of possible cognitive and experiential relationships that can contribute to rereading and rewriting the map of the National Park's sublime places, not in a post-tourist but an anti-tourist sense, in which the hypothesis of an inversion of imagination that wants to design new urbanities, making passages and meetings between temporary inhabitants and contemporary travelers at different speeds possible, gains ground.

Parole Chiave: anti turismo; laboratorio-membrana; immaginario.

Keywords: anti-tourism; laboratory-membrane; visionary.

Antefatti: la città del parco

L'esperienza tuttora in corso, concepita nel 2004 e partita nel 2010, si inserisce come realtà/laboratorio sperimentale di nuove visioni nel progetto di area vasta denominato *Città del Parco*, prima, e *Città del Quarto Paesaggio* – successivo al *Tiers Paysage* di Gilles

Clément, come vedremo successivamente – (Clément, 2004) poi, nel Parco Nazionale del Cilento in provincia di Salerno. Agli albori del Parco del Cilento, l'area montuosa a sud di Salerno era un territorio da ricostruire, una geografia da riabitare. Aveva bisogno di cura, di passione e di tempo prima di configurarsi e sapersi riconoscere come soggettività politica e istituzionale e aprirsi quindi anche al mercato del turismo nazionale ed internazionale. Il piano di sviluppo socio-economico della neonata area protetta fu affidato negli anni '90 all'economista Pasquale Persico che, anziché lavorare ad un documento economico convenzionale, come ci si aspettava a livello politico) ebbe l'intuizione di perseguire un progetto visionario di indagine interdisciplinare al fine di andare al cuore del problema e far emergere il *genius loci* di questa sub-regione.

Fu così che l'economista illuminato insieme all'artista sapiente Ugo Marano, coinvolto direttamente nell'esperienza, esplorarono a lungo questa vasta area di indagine producendo incontri, riflessioni, opere e installazioni: un corpus notevole e interessante ma anche provocatorio che di fatto costituiva la risposta a quel mandato istituzionale. Prese vita il progetto di *Città del Parco* poiché fu ravvisata l'urgenza di costruire la preconditione essenziale per 'fare Parco' quella di fare rete, ovvero concepire il Parco come una *città diffusa* su di un'area vasta, il cui potenziale inespresso era la messa a sistema e l'interconnessione dei suoi innumerevoli gangli, intuizione che forse ebbe la massima espressione simbolica artistica nella creazione ed installazione del *Tavolo del Paradiso*, nel tentativo di riunire in convivio tutti i sindaci del comprensorio.

In quella fase generativa non c'era bisogno di numeri e di statistiche ma di visioni poetiche, non elenchi e cifre ma nuclei generativi di senso per portare nel contemporaneo l'arcaico e immaginare un futuro coerente e sostenibile per il Cilento e non solo. Grazie a questa opportunità che gli era stata data, già nel 1997 l'artista Ugo Marano aveva visto e detto tutto per il Cilento: ci volevano arti, mestieri, scuole di apprendimento e di amicizia, luoghi di parola, di artisti e contadini, di artigiani e di casari, di maestri e manovali e dopo, solo dopo, infine, sarebbero arrivati i turisti, cinquant'anni dopo. Ma, nonostante il monito, è poi accaduto il contrario: l'artista e l'economista rimasero inascoltati dai più, ma non da tutti. Doveva essere l'atto di rinascita del Cilento e della

sub-regione tirrenica ma si volle il contrario, l'effimero. Sarebbe potuta essere la rifondazione di un luogo, fu scelto il non-luogo. Si inseguì il turismo per il turismo e nulla più ebbe senso.

Tanti non si arresero, continuammo a lavorare nel proprio piccolo alla *Città del Parco* nei laboratori di anti turismo (come a-turismo) e di *altra città* (Fioravanti, 2013) e lottammo per un *quarto paesaggio* possibile (Persico, 2021), un riscatto sopra e oltre l'effimero per ri-esistere. Un *fertile bastevole* (Trezza, 2020) sapiente ed equilibrato oltre la voluttà dell'accumulo e al contempo oltre la retorica della decrescita: la terza via era una revisione anti-materialistica del senso dei luoghi, per ricomporre i brandelli e ricucire i frammenti in una nuova composizione armonica, al contempo utopica e incarnata.

Casale Il Sughero

Tra questi laboratori, a Vibonati opera Casale Il Sughero, come Associazione La Casa di Pitagora, Ateneo Nomade e Triangolare e Ospitalità rurale¹: un luogo di produzione di beni primari, alimentari e relazionali, concepito nel 2004 e dal 2010 operativo proprio come *laboratorio-membrana* nel progetto di area vasta denominato *Città del Parco* prima, e *Città del Quarto Paesaggio* (o *Quinta Urbanità*) poi.

Il nostro è un laboratorio-membrana dell'infrastruttura immateriale complessa della *Quinta Urbanità* perché svolge la funzione di soglia tra le vecchie e la nuova urbanità auspicata: un esperimento di superamento del precedente e perdente modello di sviluppo incentrato sulla subalternità del rurale all'urbano e sul depauperamento delle sue risorse primarie e pertanto si pone come occasione per disinnescare la dicotomia città/campagna e per lavorare sull'immaginario espresso e inespresso dei luoghi, sulla moltiplicazione delle relazioni cognitive ed esperienziali possibili. Tale moltiplicazione gioca la partita di una rilettura e quindi di una rimappatura dei luoghi sublimi non in senso pre-consumistico ma post-consumistico, senza malinconia ma con grande visione.

In quanto realtà produttiva, il Casale si struttura come una micro-economia circolare in cui approvvigionamento energetico

¹ Per una presentazione del progetto si veda il sito www.casaleilsughero.com nelle cui pagine, pensate per rappresentare i vari temi caratterizzanti di questa realtà, prendono forma le varie declinazioni applicate dell'idea di fondo del prototipo del laboratorio-membrana.

rinnovabile (gestione del bosco, accesso e riuso delle acque, trasformazione dell'energia solare, valorizzazione degli scarti domestici) e autoproduzione autoctona agro-ecologica di beni primari (attraverso orto, animali, frutteto, oliveto, seminativo e bosco) disegnano la sostenibilità complessiva del sistema, in cui lo scarto è ridotto al minimo e il valore aggiunto a lungo termine è il presidio di un territorio rurale prima abbandonato con un sensibile miglioramento ecologico complessivo, micro in termini di fertilità del suolo e valorizzazione della agro-biodiversità e macro attraverso la cura e il recupero di un brano di paesaggio. Il linguaggio dell'autoproduzione energetica e alimentare diventa gesto *politico* nel senso greco del termine (*polis*, cioè – per estensione – con l'obiettivo di fare città, comunità) e il cibo assume a vero e proprio codice semiotico di interpretazione dell'identità dei territori, mettendo a tema l'autoctonia e la tutela delle sementi e dell'autodeterminazione alimentare e culturale delle comunità locali.

In quanto realtà relazionale, invece, il recupero prevalentemente bioedile degli spazi abitativi ha da un lato contribuito a preservare il patrimonio architettonico rurale locale e dall'altro ha consentito al luogo di potersi offrire come presidio di accoglienza e *hub* di transito turistico e anti turistico attraverso la predisposizione a diversi gradi e figure di *outsider*, dal visitatore estivo classico al viaggiatore lento e più attento alle dinamiche identitarie ed extra-stagionali, fino poi alla figura complessa del viaggiatore semi-stanziale; quest'ultimo è inteso come 'residente equivalente', ovvero chi a vario titolo abita a medio-lungo termine il territorio e, seppur non essendo burocraticamente stanziale, fa massa critica locale abitando (anche in discontinuità temporale) il territorio e portando avanti dei progetti di vita e quindi impattando significativamente sul contesto (ambientale, artistico, economico e sociale) del luogo. Una figura gradualmente sfumata, che oscilla tra i ruoli di *outsider* e di *insider*, che suggerisce una possibile evoluzione post-turistica introducendo il tema di questa nostra testimonianza: la proposta di un approccio di vero e proprio anti turismo.

Le tipologie di anti-turisti che temporaneamente accogliamo sono: volontari che fanno scambio alla pari, persone che vogliono imparare dal nostro mondo, donne e uomini che vogliono provare a cambiare vita o a trasferirsi nel nostro territorio, studenti

universitari che fanno ricerca sulla nuova ruralità e sui nostri temi, studenti di istituti superiori in alternanza scuola-lavoro, stagisti o giovani impegnati in progetti Erasmus+, amici e conoscenti della nostra famiglia temporanea allargata.

La genesi stessa del nostro contesto abitativo, le nostre storie personali, incoraggiano le tipologie anti turistiche poiché noi stessi come nucleo familiare, in fase insediativa, abbiamo molto problematizzato il ruolo dell'*insider*. Infatti noi stessi, prima di diventare *insider* a tutti gli effetti, siamo stati per un periodo più o meno lungo dei residenti equivalenti: entrambi di origine forestiera, Lisa (austriaca) ha approcciato questo luogo come anti-turista nel mondo del volontariato alla pari per alcuni anni, io (napoletano) sono stato sin da piccolo, per almeno vent'anni, residente equivalente semi-stanziale, proveniente da una famiglia ex-turista.

Il nostro processo generativo residenziale quindi interroga i viaggiatori e li pone in posizione osservativa del nostro percorso stimolandoli ad interrogarsi e talvolta a mettersi alla prova essi stessi per un possibile cambio di vita seguendo più o meno il nostro esempio. Il nostro intercettare questi attraversamenti nella forma di un'accoglienza temporanea di queste tipologie di attanti suggerisce e impone loro, durante il periodo di permanenza *in loco*, un vero e proprio salto nel contemporaneo perché l'approccio anti turistico è proprio questo: ti porto a scoprire un territorio che non conosci per uscire dal discorso figurativo e rappresentativo tipico del linguaggio turistico classico e per imparare nuovi linguaggi di conoscenza della realtà, per sperimentare nuove forme di apprendimento, al fine di indurirti ad un cambio di paradigma per il tuo futuro.

L'esercizio anti turistico tende all'abbandono del paradigma dell'identità chiusa (tipica del turismo convenzionale che invece la esalta e fonda su di essa l'idea della tipicità, dell'antico, del sempre uguale ed inviolabile) e suggerisce invece il tema della pluralità come sperimentazioni del contemporaneo e quello del rurale contemporaneo come alternativa alle distopie post-capitalistiche: si passa da un paradigma museale consumistico-autocelibrativo (turistico) ad un paradigma sperimentale innovatore anti-retorico e anti-malinconico (anti turistico).

In risposta alla desertificazione connessa al turismo di massa, il tema dell'anti turismo è una resistenza più che una strategia

per attendere che realtà come le nostre presenti sul territorio possano stare in una rete strutturata capace di far emergere in futuro il nuovo.

Un territorio in chiaroscuro

Tutto questo accade in un territorio come il Cilento che, nonostante i numerosi riconoscimenti Unesco e la parziale refrattarietà ad azioni speculative, sconta tanta arretratezza e che a partire dagli anni '60 ha conosciuto infatti soltanto una fruizione turistica a consumo ricreativo stagionale (estivo) la quale, più recentemente, ha via via assunto pure le fattezze consumistiche del turismo di massa, sebbene insistendo perlopiù sulle aree costiere.

Negli ultimi anni, con la progressiva affermazione anche in Italia di un turismo rurale e (un po' più) sostenibile, le aree interne del Cilento, seppur in ritardo rispetto ad altre regioni, stanno conoscendo anch'esse una forma parzialmente diversa di turismo (ad esempio a piedi e in bici o di interesse maggiormente storico, naturalistico e gastronomico) che però, invece di essere occasione di riscatto dalle derive consumistiche di quello balneare, anche se per certi aspetti migliore, sta assumendo comunque simili connotati degradanti, sebbene declinato su temi differenti e solo apparentemente più innovativi.

La trita retorica dell'antico, del sano e dell'incontaminato (con le derive spettacolarizzanti o museali, secondo i casi) ha il sopravvento sui temi di una ripartenza viva, organica e produttiva dei territori. La malinconia sociale prevale sulla visione, l'immagine sulla realtà, con il risultato di una reiterata riduzione dell'immaginario di ripartenze possibili a modelli socialmente ed antropologicamente obsoleti, ispirati ad un insano sviluppo materialistico e consumistico e quindi pericolosi dal punto di vista antropologico e identitario.

Laboratori-membrana

L'esito auspicato del nostro esperimento anti turistico è creare le precondizioni per la nascita e l'affermazione di nuovi modelli abitativi e produttivi orizzontali, cioè non legati e costretti da rapporti di forza obsoleti e mortificanti (tipici dell'industria turistica che rende subalterno il rurale all'urbano) ma suggeriti da nuove ibridazioni possibili tra forme dell'abitare in origine antitetiche e che finalmente si incontrano per disegnare nuove

complementarietà.

I laboratori-membrana del Quarto Paesaggio o Città Bastevole (Trezza, 2020) sono luoghi generativi della città plurale auspicata poiché offrono occasioni di ripensamento e superamento dal tema identitario del Parco del Cilento come luogo di isolati genetici e culturali e suggeriscono invece di vedere non più questo territorio come autonomo e autoreferenziale (identità statica) ma come organo di un organismo complesso, ovvero la ecoregione di riferimento costituita anche dagli altri due parchi nazionali contigui, quello del Lagonegrese in Basilicata e quello del Pollino tra Basilicata e Calabria, ponendo quindi l'accento sui temi dell'ibridazione e degli attraversamenti fertili trans-geografici e trans-politici di area vasta che portano biodiversità e varietà sociale e culturale su ampia scala e non misurabili localmente.

Questo modello concettuale di pianificazione debole (ma che definiamo anche 'anti-fragile', nel senso di un modello dinamico che lavora sui processi più che sugli stati, quindi molto forte in termini cognitivi anche se si rivela difficilmente manipolabile in termini di misurabilità classica) appare molto affine al modello fisico quantistico: una tale capacità di visione richiede una consapevolezza non locale che sfugge al realismo locale e si muove invece nella direzione di una *sincronicità* (Jung, 1973) sovradeterminante la classica dicotomia causa-effetto.

Così come Jung teorizzava relazioni tra stati ed eventi che prescindevano da determinazioni temporali e nessi causali tipici della logica classica che si fonda sulla relazione causa-effetto, in maniera simile l'organismo biologico della Città del Parco – prima – e della Città bastevole del Quarto Paesaggio – poi – ha come suoi organi i laboratori-membrana, apparentemente slegati e dislocati temporalmente in modi e luoghi diversi, ma in realtà intimamente connessi e messi in risonanza tra loro in modo tale da essere resi in grado di fornire i loro contributi alle economie di reti e di scopo poste in essere a livello macro.

Questi laboratori-membrana, originariamente esistenti in sovrapposizione (multipla e contemporanea), sono da intendersi come dei precipitati temporanei e locali (dei punti di collasso, in termini quantistici) nel momento in cui li si attraversa ciascuno come viaggi di esperienza, poiché scommettono su di una *inversione d'immaginario* che abbia voglia di tratteggiare nuove urbanità, a partire da un diverso abitare che renda possibile,

come abbiamo visto prima, passaggi ed incontri tra abitanti temporanei e viaggiatori contemporanei a diverse velocità (turisti, semi-turisti, anti-turisti).

Anti turismo

Questa inversione d'immaginario disegnata e perseguita laboratorialmente qui a Vibonati è la nostra risposta alla tematica a cui siamo stati chiamati ad offrire un contributo e consiste propriamente, come si è detto, nel superamento del tema del post-turismo attraverso l'anti turismo.

Dobbiamo passare dai tentativi di immaginazione di un turismo post-consumistico (che non sarà mai sostenibile perché sconta un vizio di forma *ab origine*) ad una visione dell'esperienza di viaggio come occasione di conoscenza e formazione; non per riempire una *vacatio* più o meno responsabilmente in termini socio-ambientali ma per riposizionarsi seriamente e completamente (integralmente) nel proprio quotidiano. Una dimensione percettiva e cognitiva temporanea utile per restare o entrare nel contemporaneo.

In tale prospettiva salta l'alternanza ludico-ricreativa col tempo ordinario (matrice di ogni forma di turismo in cui ci si prende una pausa di tempo sospeso dal tempo quotidiano delle proprie attività ordinarie abituali) e di conseguenza viene meno il principio di subalternità dell'esperienza turistica (e dei territori a vocazione turistica) rispetto alla vita quotidiana (e ai territori residenziali abitudinari).

Irrompe così una orizzontalità sperimentale in cui ciò che conta è la connessione creativa tra contesti esperienziali diversi e di pari valore e il viaggio diventa disciplina di apprendimento di secondo livello: l'esperienza di viaggio non è più una *vacatio* subordinata alla vita quotidiana ma una delle altre infinite declinazioni della via quotidiana stessa, avendo come obiettivo la presenza dell'apprendimento e non l'assenza della *vacatio*.

Così si restituisce anche dignità e autonomia alle aree vaste a forte presenza della soggettività della natura, che finalmente non saranno più subordinate ai modelli di sviluppo convenzionali ormai obsoleti. La nostra proposta di anti turismo in ultima analisi è sul piano concettuale un tentativo di apertura a nuove conoscenze e non al consumo.

Facciamo un esempio

Facciamo un esempio: la pasta *Delphinia*. Quest'anno abbiamo prodotto una pasta biologica integrale con grani antichi coltivati nei nostri terreni: è stato un felice esempio di filiera corta chiusa e identitaria in cui abbiamo sperimentato la trasversalità e la sussidiarietà dei e tra i comuni limitrofi al nostro e che, oltre ad avere in comune il mare del Golfo di Policastro – da qui *Delphinia* come minimo comun denominatore dei territori interessati alla produzione della pasta: il mare senza confini politici che unisce e crea trasversalità creative – hanno contribuito ciascun per parte sua alla filiera generativa: a Vibonati è stata concepita, a Tortorella coltivato il grano, a Torre Orsaia molito, a San Giovanni a Piro resa pasta, a Sapri etichettata. Questa pasta, per definizione nomade e identitaria allo stesso tempo, è a disposizione dell'autosostentamento critico del Casale e dei suoi abitanti temporanei/contemporanei, turisti e non-turisti.

Perché non è un prodotto tipico ed è invece un esperimento di anti turismo? Perché suggerisce a chi la conosce (e a chi la mangia) un processo generativo indipendente dall'industria del turismo e autosufficiente. Non è un prodotto fatto per i turisti ma è gesto fondante di una comunità che abita il proprio territorio, è un esempio anzitutto di autosostentamento e di produzione culturale locale. Soltanto dopo può essere offerta, con piacere, anche ai viaggiatori. Ma non è fatta *per* i viaggiatori. La sua filiera ideativa e produttiva inoltre suggerisce ai viaggiatori (anti-turisti o non ancora tali) un modello di compartecipazione orizzontale di un territorio in cui competenze disseminate vengono messe a sistema e moltiplicate in espressioni identitarie che entrano nel contemporaneo proprio in forza della organicità che fanno e che possono esprimere solo mettendosi insieme. Tutto ciò, in scala, è metafora del superamento della dicotomia tra campagna e città e sottende ad una visione larga di area vasta in forza della quale l'esotico dell'altrove in cui vacare è da percepire ormai come sterile e che può finalmente lasciare il posto a ben più responsabili pratiche fertili di esercizi di apprendimento alla reciprocità. È il tema, che spesso noi affrontiamo coi nostri ospiti, della differenza tra *tempo libero* e *tempo liberato*: il primo è funzionale ad un obsoleto meccanismo consumistico mentre il secondo è propedeutico ad un approccio anti turistico generativo di nuove conoscenze.

Fertilità moltiplicativa

In definitiva, quindi, la nostra proposta di accoglienza anti turistica rivolta a residenti temporanei è caratterizzata da una diversa modalità di abitare (la nostra di residenti stabili) che corrisponde a sua volta con una diversa modalità di ospitare (i residenti equivalenti temporanei).

Questo rapporto di analogia generativa prevede che ad una modalità di abitare dal carattere di soglia (o *membrana*, come precedentemente esposto), per sua natura *temporanea* perché fuori dagli schemi abitativi canonici ed intrinsecamente espressione di una dimensione processuale del rapporto/presidio dell'uomo col/sul territorio, corrisponda la proposta generativa *contemporanea* di una vera e propria modalità di esperienza e conoscenza anti turistica dei luoghi. Tale esperimento anti turistico, in ultima analisi, è teso ad una moltiplicazione del potenziale dei luoghi stessi e finalmente non più soltanto al loro consumo: una moltiplicazione messa in moto dal continuo dialogo fertile tra punti di vista differenti (quelli degli *insiders* che stanno nel contemporaneo e quelli dei nuovi *outsiders* equivalenti), il cui incontro/scontro produce nuove visioni e suggerisce possibili cambi di paradigma.

Bibliografia

Clément G. (2004). *Manifeste du Tiers paysage*. Paris: Édition Sujet/Objet.

Fioravanti M., Bagiacchi M., a cura di, (2013). *La città e l'altra città*. Novellara: Palazzo Bonaretti.

Jung C. G. (1973) *Synchronicity: an acausal connecting principle*. Princeton, N.J.: Princeton University Press.

Marano U. (2011). *Certosa Esplosa*. Napoli: Paparo Edizioni.

Marano U., Persico P. (2024). *La Pietra Utopica*. Napoli: Guida.

Persico P. (2002). *Plektòs*. Napoli: Plectica.

Persico P. (2021). *Tandem*. Napoli: Guida Editori.

Trezza A., Persico P., Treu M.C. (2020). *Il sogno di una civiltà plurale*. Napoli: Fondazione Morra.

Amedeo Trezza. Già laureato in filosofia e dottore di ricerca di in Teoria delle Lingue e del Linguaggio, ricerca da anni in semiotica testuale e del paesaggio e in semiotica del turismo. Inoltre come studioso e appassionato di nuova ruralità contemporanea e di agroecologia anima il progetto di ospitalità e cultura rurale Casale Il Sughero e Ateneo Nomade Triangolare con l'Associazione La Casa di Pitagora. Contadino contemporaneo e *seed saver* pratica permacultura agro-silvo-pastorale autoctona in Cilento. amedeotrezza@gmail.com